

IRENE BERLINGÒ

## VULCI, BISENZIO E IL LAGO DI BOLSENA

QUESTE brevi considerazioni sui rapporti tra Vulci, Bisenzio e il versante sud-occidentale del lago di Bolsena nel periodo compreso tra il VI e lo scorcio del V secolo a.C. scaturiscono dalle ricerche sul territorio nell'ultimo quindicennio e da una revisione abbastanza sistematica compiuta nei depositi sul materiale inedito proveniente dalle necropoli di Bisenzio, tramite una serie di tesi di laurea in corso con l'Università 'La Sapienza'.<sup>1</sup>

Partiamo dai dati disponibili su Bisenzio, provenienti purtroppo sempre e soltanto da contesti funerari; al VI secolo, ambito cronologico in esame, si possono ascrivere circa un terzo delle 600 sepolture rinvenute dalla fine dell'800 in poi, e la valutazione è da considerarsi senz'altro in difetto.<sup>2</sup> Le 400 sepolture rimanenti, da una valutazione sommaria, sembra si distribuiscano in maniera preponderante tra il IX e l'VIII secolo, un dato che non sorprende, considerato che proprio in questo periodo il centro raggiunge il massimo della fioritura, mentre al VII secolo non sembra possibile assegnare più di un centinaio di corredi, distribuiti soprattutto agli inizi e alla fine del secolo, confermando i dati che conosciamo sugli interessi vulcenti, che si rivolgono verso l'alta valle del Fiora, determinando l'esclusione di Bisenzio dalle maggiori direttrici commerciali.<sup>3</sup>

Tornando al periodo in esame, si può osservare che queste sepolture sono soprattutto dislocate alla Palazzetta, al Monte, S. Bernardino, Bucacce e Olmo Bello a Sud del monte Bisenzio, mentre a Nord sono soprattutto a Fontana del Castagno, Valle dello Spinetto, Valle Saccoccia, Poggio Sambuco, lungo il Fosso dello Spinetto.<sup>4</sup> Non sembra dunque che la disposizione risponda a criteri di razionalizzazione, considerando la loro dislocazione sia nelle aree più vicine che in quelle più lontane dal monte. Considerando che il dato sul popolamento comunque è ragguardevole, soprattutto per i secoli IX-VIII e VI, si può pensare ad un abitato principale sul monte e a nuclei sparsi nella piana circostante, soprattutto nel periodo arcaico, come è stato da più parti ipotizzato.<sup>5</sup> Purtroppo non disponiamo tuttora di nuovi dati abitativi, oltre quelli già noti, anche se personalmente ho potuto constatare la presenza di resti in superficie attribuibili ad abitato soltanto nell'area circostante il monte, ad occidente verso il fosso dello Spinetto e a oriente in loc. Il Monte,<sup>6</sup> mentre dalla zona prospiciente il lago verso la piana di S. Bernardino non esistono segnalazioni o ritrovamenti fortuiti relativi ad abitato, ma sempre e soltanto sepolture, e anche questo comunque è un dato, anche se in negativo.<sup>7</sup>

Escludendo le tombe a camera, una trentina, concentrate per motivi morfologici in aree tufacee,

1. Tesi di laurea delle dott.sse Sabrina Di Sante e Barbara Manfellotto, relatore il prof. Giovanni Colonna, sugli scavi delle necropoli di Piana S. Bernardino e Bucacce diretti da Giovanni Colonna tra il 1965 e il 1969; dott.sse Lucilla Medori (Piana S. Bernardino 1972), Natascia Simonetti e Laura Parisse (Valle Saccoccia, scavi Foti 1956), relatore la prof.ssa Gilda Bartoloni; a tutti va un ringraziamento per lo scambio fruttuoso di idee, in particolare ai dott.ri Eutizi e Maneschi che mi hanno sempre coadiuvato nelle ricerche in questa area, insieme con l'Assistente di zona, sig. Giuseppe Cossu, e che collaborano alla preparazione per la stampa dello scavo di Olmo Bello 1990-91, con la direzione scientifica di chi scrive; lo studio dovrebbe confluire nel primo volume in preparazione sulle necropoli, a cura di G. Bartoloni e di chi scrive, con la collaborazione di Lucilla Medori. Sono in fieri altre tesi di laurea che esauriranno gli scavi Foti, relatore la prof.ssa Bartoloni. La revisione di tutto il materiale conservato nella Rocca Alborno di Viterbo non sarebbe possibile senza la disponibilità e l'ausilio prezioso di Franco Bondini, subconsegnatario del Museo Archeologico Nazionale di Viterbo; i restauri del materiale archeologico proveniente dallo scavo di Olmo Bello 1990-91 sono stati curati dal dott. Tuccio Guido con la Soc. Areté, dallo scavo al laboratorio, tranne i materiali ceramici provenienti dalla stipe, restaurati dal Consorzio CONART, e i materiali pertinenti ai *diphros*, restaurati da Adelia Carro e Francesca Mizzoni (Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale); la restituzione grafica della scena con Eracle è di Marcello Forgia, quella fotografica è di Mauro Benedetti (Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale); a tutti il mio grazie per la continua collaborazione.

2. Per un quadro riassuntivo dei rinvenimenti v. F. DELPINO, *La prima età del Ferro a Bisenzio. Aspetti della cultura villanoviana nell'Etruria meridionale interna*, in *MemLincei* s. VIII, XX, 1977, p. 455, nota 7 e p. 457, fig. 1 per la distribuzione topografica delle necropoli; v. anche I. BERLINGÒ, *Il versante sud-est del lago di Bolsena*, in A. TIMPERI, I. BERLINGÒ, *Bolsena e il suo lago*, Roma 1994, p. 129 (Olmo Bello 1990-91).

3. Cfr. G. COLONNA, *La presenza di Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albegna prima del IV sec. a.C.*, in *Atti Grosseto*, p. 189 sgg.; DELPINO, *cit.* (nota 2), p. 489.

4. Per la distribuzione topografica delle necropoli v. DELPINO, *cit.* (nota 2), p. 457, fig. 1.

5. J. DRIEHAUS, *Ricerche su un insediamento arcaico a Monte Bisenzio*, in *StEtr* LIII, 1985, pp. 51-64.

6. Da questa località provengono dei frammenti, rinvenuti recentemente, di lastre architettoniche arcaiche con tracce di color rosso, forse di scivolamento dalla sommità del monte.

7. Cfr. DRIEHAUS, *cit.* (nota 5), fig. 4, in cui sono segnalati rinvenimenti di pesi da telaio da S. Bernardino, dalla stessa zona da cui invece provengono sepolture.

come Grotte del Mereo, Poggio Falchetto e Valle Saccoccia,<sup>8</sup> la disposizione spaziale sembra essere uniformemente in nuclei, che evidentemente corrispondono a gruppi parentelari; questo dato si riscontra uniformemente sia nelle necropoli occidentali che in quelle meridionali, compreso il lembo esplorato estensivamente nei primi anni '90 alle propaggini di Olmo Bello, grazie alle indagini geotermiche dell'Enel (Fig. 1). Le sepolture quasi mai si sovrappongono, poiché erano in vista - lo dimostra infatti il

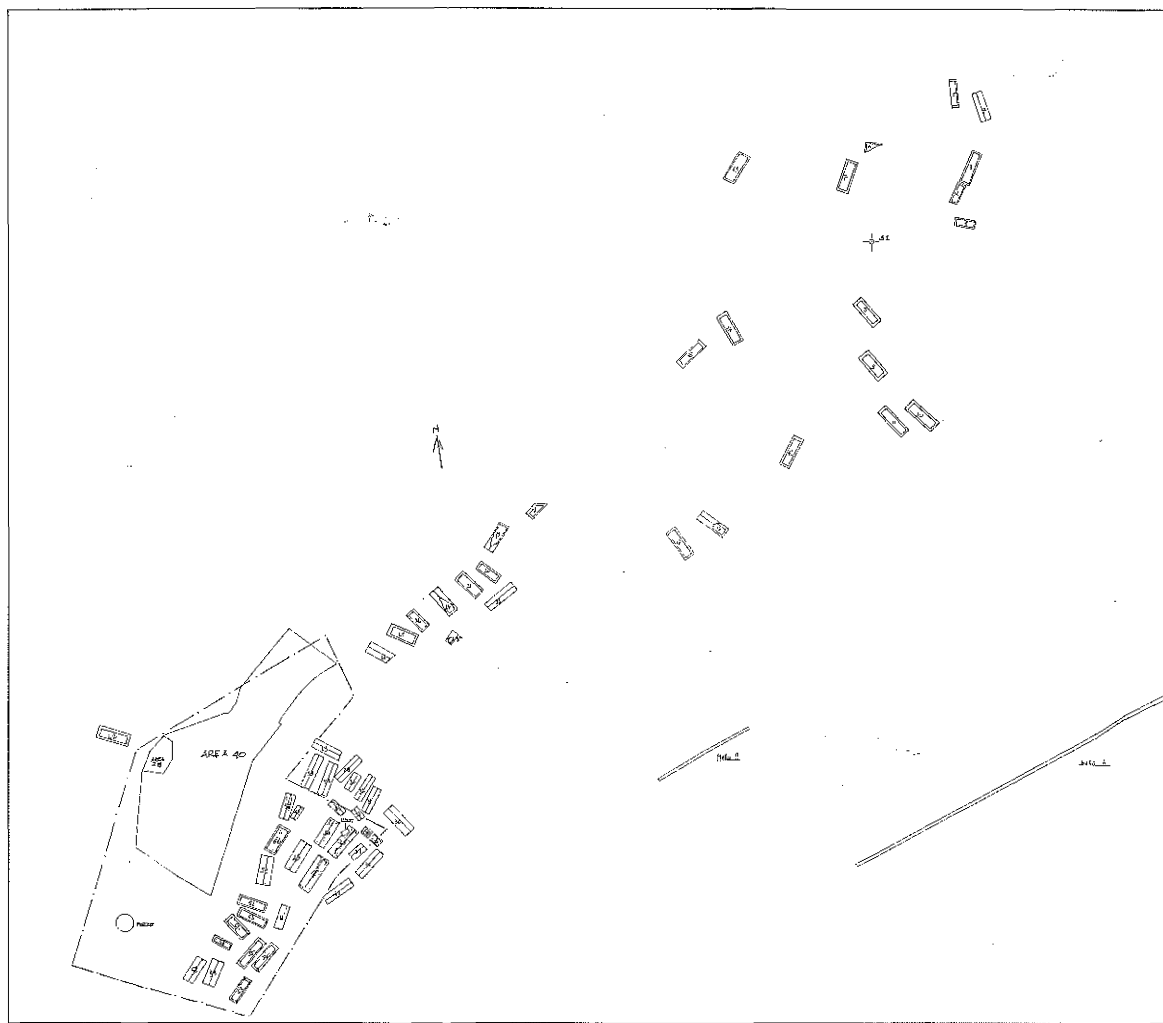


FIG. 1. Capodimonte (VT), loc. Olmo Bello, planimetria scavo 1990-91.

ritrovamento di vari *semata* nello scavo di Olmo Bello -; quando sono addossate l'una all'altra è in modo intenzionale, quasi a voler evidenziare i legami familiari. Viene usata quasi esclusivamente l'inumazione in cassa litica con coperchio a due o quattro spioventi; quest'ultimo in particolare sembra attestato per ora soltanto alle Bucacce, dove il coperchio cilindrico sembra distinguere le sepolture maschili,<sup>9</sup> come nel nucleo indagato recentemente ad Olmo Bello. Questo tipo di copertura altrove non è attestato, tranne che nelle necropoli occidentali, dove però il fenomeno del riutilizzo sistematico delle sepolture non permette di controllarne il dato, che potrebbe essere distintivo di un particolare *genos*. I due nuclei funerari sono accomunati anche dall'uso riscontrato di fori circolari nel coperchio per l'alloggiamento di quest'ultimo sulla cassa tramite l'utilizzazione di corde o pali; lo Helbig,<sup>10</sup> a proposito degli

8. V. per ultimo A. NASO, *Nuovi dati sulla necropoli etrusca di Grotte del Mereo (Capodimonte)*, in *StEtr* LXIII, 1997 (1999), pp. 75-122, con bibl. prec.

9. E. GALLI, *Il sepolcreto visentino delle 'Bucacce'*, in *MonAntLinc* XXI, 1913, p. 15, fig. 2 (sepoltura maschile a cassone con coperchio semicilindrico).

10. W. HELBIG, *Scavi di Capodimonte*, in *RM* I, 1886, pp. 18-19.

scavi in loc. La Mina, riferisce di tracce di casse lignee, in cui sarebbe stato deposto il defunto all'interno della cassa di tufo e almeno in un caso questo dato è confermato nello scavo 1991. In questo periodo è presente contemporaneamente anche il rito dell'incinerazione, seppure in percentuale minima, due su sessanta ad Olmo Bello; questo rituale, che si riscontra presumibilmente anche alla Palazzetta<sup>11</sup> non sembra che superi in percentuale il 5%, a riprova di un'élite che conserva, nel perdurare di un rito presente a Bisenzio fin dalla I età del Ferro,<sup>12</sup> tratti di distinzione. Come si è potuto riscontrare nell'ultimo scavo di Olmo Bello 91,<sup>13</sup> il cinerario è deposto in una custodia litica, di un tipo diffuso nelle altre necropoli di Bisenzio oppure posto direttamente nella cassa;<sup>14</sup> in un solo caso, alla Palazzetta, sono straordinariamente abbinati i due riti nella stessa deposizione.<sup>15</sup> Ad Olmo Bello i sarcofagi di dimensioni ridotte presumibilmente dovevano accogliere sepolture di infanti, ma per fattori di conservazione non sono presenti resti osteologici; comunque il numero di queste sepolture non corrisponde alle percentuali di mortalità infantile conosciute nel mondo antico, per cui è lecito supporre che vi fossero presumibilmente modalità differenti per la sepoltura; certo è che quelle sicuramente individuate sono inserite in un gruppo parentelare e una in particolare è addossata ad un'altra. Il corredo, composto da una ventina di pezzi in media, è disposto sia all'interno che all'esterno della cassa, secondo un uso abbastanza diffuso in Etruria e nel Lazio, all'interno preferibilmente raccolto ai piedi del defunto, mentre all'esterno è disposto lungo i lati della cassa, ricalzato da pietre o scheggioni di tufo o addirittura poggiato sul coperchio; mentre all'interno si trovano preferibilmente oggetti legati alla sfera personale, in numero molto ridotto, all'esterno sono collocati i grandi contenitori per liquidi e in generale il 'set' da banchetto, come è naturale che fosse, considerando che presumibilmente si deponesse a cerimonia conclusa; lo dimostra anche il ritrovamento di vari resti combusti nei *focula*, presenti in 12 casi ad Olmo Bello 91, completi di alari e/o spiedi.

La composizione del corredo distingue in maniera molto netta i due sessi, mentre non abbiamo dati attendibili per le sepolture infantili molto spesso manomesse; nelle sepolture ad incinerazione il corredo si contraddistingue invece sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, riaffermando ancora una volta l'aspetto elitario. Prendendo in esame il campione esplorato nel 1991, che si dispiega nell'arco del VI secolo, su 17 deposizioni maschili che non hanno subito manomissioni antiche o moderne l'uomo è connotato come guerriero, con lancia; la posizione della lancia, quasi esclusivamente posta fuori la cassa, non sembra avere riscontro con altri siti, per es. Vulci o Orvieto, dove pure è frequentemente attestata;<sup>16</sup> in tre casi compare il morso di cavallo, due volte in associazione con il 'set' da banchetto, braciere, alari o spiedi, facendo risaltare dunque l'ostentazione del possesso del cavallo, associato con il rito del banchetto alla maniera greca. Questi indicatori di status sembrano potersi ricondurre ad un'immagine simbolica di classe sociale più che ad una sostanziale aderenza verso un modello ellenico.<sup>17</sup> Alari e spiedi, in associazione con i bracieri, sono caratteristici di un gruppo di sepolture maschili, che solo in parte associano la presenza di armamento, come si riscontra anche in altri nuclei funerari visentini.<sup>18</sup> Anche nella vicina Orvieto caratterizzano ma non esclusivamente le sepolture di guerrieri, associando nello stesso tempo l'ideale aristocratico del banchetto,<sup>19</sup> come si riscontra d'altronde in ambito italico.<sup>20</sup>

La donna è accompagnata dagli oggetti usuali del mondo muliebre, con vasi da toilette e oggetti di ornamento; non sembra si possano considerare un indicatore esclusivamente muliebre i calzari in ferro e legno realizzati con snodo centrale, che molto probabilmente sono da considerarsi una calzatura bisex, come sembrano attestare altri ritrovamenti visentini,<sup>21</sup> pur rappresentando comunque un bene di

11. Id., *ibidem*, p. 24.

12. DELPINO, *cit.* (nota 2), pp. 461 e 468, nota 54.

13. T. n. 27.

14. T. 36.

15. Ringrazio la dott.ssa Lucilla Medori per l'informazione.

16. A. CHERICI, *Corredi con armi, guerra e società a Orvieto*, in *AnnMuseoFaina* VI, 1999, pp. 189 (Orvieto), 191 (Vulci).

17. Id., *ibidem*, p. 187.

18. Per es. alle Bucacce e a San Bernardino; ringrazio le dott.sse Di Sante e Medori per gli interessanti riscontri.

19. M. BONAMICI, S. STOPPONI, P. TAMBURINI, *Orvieto, la necropoli di Cannicella. Scavi della Fondazione per il Museo 'C. Faina' e dell'Università di Perugia (1977)*, Roma 1994, p. 160.

20. Emblematica, anche per i rapporti con l'ambiente etrusco, la tomba A di Armento che associa ad una ricca panoplia, tra l'altro, anche alari e spiedi, insieme con una phiale baccellata diffusa in ambito etrusco-italico e un bacile ad orlo perlinato, cfr. A. BOTTINI (a cura di), *Armi. Gli strumenti della guerra in Lucania*, Bari 1993, p. 61 sgg.

21. T. 80 Olmo Bello, scavi Benedetti, Stefani; v. A. M. MORETTI SGOBINI (a cura di), *Il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia. Guida breve*, Roma 1999, p. 29, fig. 22; in questo caso è presente la versione in bronzo, certamente un indicatore di prestigio, abbinata a ceramica attica a vernice nera e ad un 'set' in bronzo per il vino; la sepoltura potrebbe intendersi come femminile per la mancanza di indicatori maschili, la presenza di piccole lekythoi, da intendersi come porta unguenti e di un servizio in bronzo per il vino, se si accetta ipoteticamente il ruolo rivestito dalla donna in questa funzione (cfr. sull'argomento nota 25); si confronti anche la t. 77 (Roma, Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, sala Bisenzio), databile tra la fine del VII e gli inizi del

prestigio.<sup>22</sup> Non mancano oggetti esotici di lusso, come gli unguentari fenici di pasta vitrea diffusi in tutto il Mediterraneo.<sup>23</sup>

Le forme per contenere/bere sono molto spesso in servizio multiplo, quasi mai in singolo. La ceramica etrusco-corinzia compare esclusivamente nelle sue produzioni iniziali e dunque nel repertorio ornamentale, soprattutto a decorazione lineare e molto presumibilmente di provenienza vulcente, in contesti databili agli inizi del VI sec. a.C.; sembrerebbe sostituita per lo meno in questo gruppo dalle importazioni attiche a figure nere intorno alla metà del VI secolo. I vasi potori sono soprattutto in bucchero, in forme molto diffuse soprattutto nell'ambito vulcente; sono presenti anche i calici con pareti ondulate e decorazioni plastiche sull'orlo, di produzione vulcente e diffusi nell'agro di Vulci nella prima metà del VI sec. a.C.<sup>24</sup> Le stesse forme sono replicate in impasto, la cui produzione tipicamente visentina risente molto delle forme metalliche, soprattutto nella produzione dei grandi stamnoi, con una componente molto spiccata di conservatorismo che si esplica soprattutto attraverso il perdurare di forme molto antiche, quali il kyathos ad ansa cornuta, che è presente a Bisenzio fin nella prima metà del VI secolo, con una evidente funzione rituale in sepolture che per lo più sembrano essere femminili,<sup>25</sup> sottolineando il ruolo della donna nel mescolare il vino.

I servizi in bronzo per il consumo del vino presentano forme quali il lebete, la cui presenza riveste molteplici significati non solo all'interno del 'set' da banchetto, ma anche nel rituale funerario, che forse perviene a Bisenzio da Orvieto più che da Vulci,<sup>26</sup> l'olpetta ad ansa sopraelevata, già nota dalle necropoli occidentali di Bisenzio,<sup>27</sup> diffusa soprattutto ad Orvieto fino alla seconda metà del VI secolo, i *simpula* a protome ornimorfa di presumibile produzione vulcente.<sup>28</sup>

Essendo così rappresentata l'ideologia del banchetto, sono ovviamente diffusi in numero veramente molto elevato i *focula* con o senza *umbilicus*; ad Olmo Bello è presente un tipo con orlo scanalato; databile entro la seconda metà del VI secolo<sup>29</sup> e un bacino in impasto chiaro sabbioso a fondo piano, facente parte anch'esso del 'set' da banchetto, largamente attestato non solo in molti siti di Etruria, ma anche a Roma e nel Lazio dalla metà del VII fino alla metà del VI secolo.<sup>30</sup>

Esemplificativo di questo orizzonte che comunque si arricchisce di altri apporti, soprattutto dall'Etruria settentrionale, ma che non è possibile analizzare in questa sede, è il corredo maschile (TAV. I a) proveniente dalla sepoltura a cassone n. 37, ma in cui era contenuta un'anfora attica a figure nere con funzione di cinerario e due *lekythoi* miniaturistiche attiche; all'esterno, contenuto in una controforma scavata all'interno del banco tufaceo, un ricco servizio da banchetto con il braciere ombelicato che conteneva gli spiedi con resti combustibili e il bacino con la grattugia all'interno, gli alari, un coltello, i bronzi, i bucceri, gli impasti. La sepoltura è databile per la ceramica attica presente, purtroppo molto rovinata, tra cui una 'band cup' dei Piccoli Maestri<sup>31</sup> e la 'neck amphora' su cui si scorge Eracle,<sup>32</sup> intorno al terzo venticinquennio del VI sec. a.C. (TAV. I b).

VI sec. a.C., da considerarsi maschile per la presenza della lancia, con una serie di bacili in bronzo e un paio di sandali in ferro; in questo materiale è realizzata la maggior parte di queste calzature.

22. Per es. nel corredo della t. 30, femminili, sono abbinati ad un abito con ricca decorazione in cerchietti di bronzo.

23. T. 9; per il tipo cfr. S. MOSCATI (a cura di), *I Fenici*, Catalogo della mostra (Venezia), Milano 1988, p. 710, n. 750.

24. Per il tipo cfr. M. A. RIZZO, *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico*, Roma 1990, p. 124, n. 17 (da Montalto di Castro, loc. Pian dei Gangani, t. 1, databile alla prima metà del VI sec. a.C.).

25. È il caso della t. 30, una sepoltura femminile contenuta in un cassone con coperchio a doppio spiovente, databile ai primi del VI sec. a.C.; all'interno si trovavano gli oggetti di ornamento, tra cui i fermatrecce in bronzo, ai piedi il kyathos ad ansa cornuta, ancora depresso entro la kylix in impasto e un paio di calzari in ferro e legno (v. nota 21); all'esterno, lungo i lati del cassone, era depresso il resto del corredo, tra cui un'oinochoe etrusco-corinzia a decorazione lineare, bucceri e impasti. La presenza in deposizioni femminili con valenza rituale legata al vino, come dimostra anche in questo caso la modalità di ritrovamento, si riscontra anche nei complessi tombali da S. Bernardino (ringrazzo la dott.ssa Lucilla Medori per l'utile confronto).

26. M. MARTELLI, *Per una definizione archeologica della Sabina: la situazione storico-culturale di Poggio Sommavilla in età arcaica*, in *Civiltà arcaica dei Sabini nella valle del Tevere*, III, Roma 1977, p. 30.

27. P. G. GUZZO, *Una classe di brocchette di bronzo*, in *RendLincei* s. VIII, XXV, 1970, p. 89, n. 15, tipo II a, fig. 5, tav. III (sporadica, scavi Foti 1956).

28. Cfr. per il tipo di protome F. BURANELLI, *La raccolta Giacinto Guglielmi*, Catalogo della mostra, Roma 1989, p. 69, n. 161; gli esemplari di Olmo Bello sono però più antichi, essendo databili entro la fine del VI sec. a.C.

29. Diffuso anche nelle altre necropoli di Bisenzio; cfr. per il tipo A. CHERICI, *Ceramica etrusca della collezione Poggiali di Firenze*, Roma 1988, p. 44 sgg., n. 33, tavv. X e XXXV a.

30. Tipo 10 di G. NARDI, *Bacini e sostegni*, in *Caere 3.2. Lo scarico della Vigna Parrocchiale*, II, Roma 1993, pp. 381-382, fig. 580, n. 10 d.7, con bibl.; a Marta, da una tomba di VI sec. avanzato, G. BARBIERI, *Materiali inediti da Marta sul lago di Bolsena*, in *AnnUnivPerugia* XXVIII, n. s. XIV, 1990, p. 173, fig. 2, n. 5, tav. I, n. 5, con bibl. prec.; ad Acquarossa, M. B. LUNDGREN, L. WENDT, *Acquarossa III, Zone A*, Stockholm 1982, p. 63, tav. 34, n. 355; a Roma e nel Lazio, A. MAGAGNINI, *Ficana*, in *Casa e palazzi d'Etruria*, p. 176 sgg., n. 5.62, da Ficana.

31. Cfr. J. D. BEAZLEY, *The Development of Attic Black-Figure*, ed. riv., Berkeley-Los Angeles-London 1986, p. 51, tav. 46, 5 (Tleson Painter, intorno al 560 a.C., a cui il nostro esemplare è molto vicino).

32. La scena è molto lacunosa ed è di difficile lettura soprattutto il soccombente, che per il modo in cui è ritratto sembrereb-

Questo gruppo di tombe era posizionato intorno ad un'area di culto (TAV. II a), servita da un pozzo, con evidenti funzioni lustrali e a cui si accedeva per una strada acciottolata, fiancheggiata da muretti sui quali dovevano essere posizionate statue a soggetto animalistico, leoni, cavalli, così diffusi intorno alla metà del VI secolo in ambito vulcente.<sup>35</sup> Dall'adiacente stipe votiva in cui tutto il materiale era stato deposto ritualmente in minutissimi frammenti, provengono tra l'altro, oltre a ceramica attica (TAV. II b),<sup>34</sup> resti di un *diphros* pieghevole, in legno e cuoio, con i piedini rivestiti in bronzo (TAV. II c), un oggetto di solito legato al mondo maschile e simbolo di potere, di un tipo noto in Etruria,<sup>35</sup> insieme ad esso sono stati ritrovati due stamnoi in impasto con coperchio (TAV. II d), la cui forma vascolare è molto diffusa a Bisenzio nel VI secolo,<sup>36</sup> con Eracle e il leone nemeo a rilievo su ambedue i lati (FIG. 2). Benché fossero conosciuti, nell'ambito delle produzioni visentine, stamnoi in impasto derivanti da prototipi metallici, con decorazione plastica applicata e provenienti proprio dalla necropoli di Olmo Bello, con leoni gradienti, protomi umane e con guerriero e cavallo,<sup>37</sup> è interessante considerare complessivamente il contesto di ritrovamento e la scena rappresentata sui due vasi, molto rara a Bisenzio. I raffronti conosciuti che si possano mettere in relazione in ambito bisentino con il complesso in esame,<sup>38</sup> allo stato delle conoscenze, conducono inevitabilmente alla comparazione con altre aristocrazie, come quelle presenti nella vicina Acquarossa, che hanno assunto il simbolo che traspare dalle gesta eroiche di Eracle per affermare la virtù guerriera, raccontandolo sulla notissima serie di lastre che adornavano le *regiae* etrusche e latine arcaiche. E forse non è azzardato pensare, come ipotizzato recentemente,<sup>39</sup> che questo modello sia molto più diffuso di quanto si pensi, sia in ambito etrusco che italico, travolto poi alla fine del VI secolo dai nuovi assetti sociali, ad opera, nella zona in questione, forse

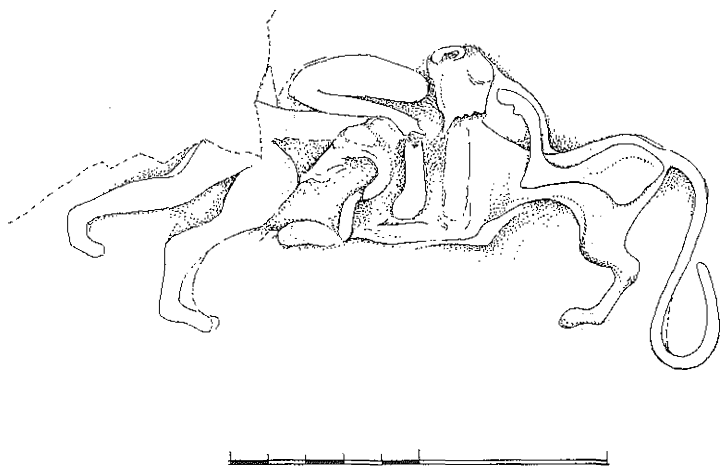


FIG. 2. Capodimonte (VI), loc. Olmo Bello, restituzione grafica della scena di Eracle e il leone nemeo (Marcello Forgia, Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale).

be richiamare le scene in cui è ritratto Cicno che cade sotto i colpi di Eracle, cfr. BEAZLEY, *cit.* (nota 31), p. 77, tav. 85, 2 (Leagros Group); v. anche *cva* Agrigento 1, tav. 26, 1-2 ('neck amphora' - lato A - scena con Eracle e Cicno caduto sul ginocchio destro), attribuito alla Maniera del Pittore della Linea Rossa, 500 a.C. (A. CALDERONE).

33. Lo si deduce da ritrovamenti nella zona di frammenti di statue in nenfro a soggetto animalistico, identificabili in leoni e cavalli.

34. Tra cui una 'band cup' dei Piccoli Maestri molto vicina all'esemplare rinvenuto nella sepoltura n. 37 (v. nota 31).

35. Per es. dalla t. 170 della Bufolareccia di Cerveteri, in un contesto datato tra il primo e il secondo quarto del VI sec. a.C., v. *Civiltà degli Etruschi*, pp. 195-196.

36. 1) Stamnos biansato, orlo piatto ingrossato, risega sotto la spalla, corpo rastremato, piede ad echino a profilo curvilineo, appendici quadrangolari ai lati dell'ansa; su ambedue i lati, al centro tra le anse, scena a rilievo con Eracle a sin. che afferra per la testa il leone nemeo; impasto grigio-marrone, molti inclusi; matrice stanca, restaurato, lacunoso su un'ansa; alt. cm. 43, diam. cm. 21, diam. piede cm. 16.

2) Idem; manca un'ansa; alt. cm. 43, diam. bocca cm. 23; il soggetto è molto diffuso sulla ceramica attica che giunge sul mercato etrusco-italico, v. per es. in *cva* Roma, Villa Giulia 1, in HE, p. 7, nn. 1, 3, tav. 10 e nn. 2, 4, da Falerii Veteres (Civita Castellana), necropoli di Celle, tomba LX, 'neck amphora' attica a figure nere con Eracle che afferra il leone sopra la testa; *cva* Roma, Villa Giulia 3, pp. 17-18, n. 4, tav. 28, 1, in cui Eracle stringe al petto il leone, soffocandolo con un braccio intorno al collo (rinvenuta a Falerii Veteres, necropoli della Penna, t. 147, già LXXX).

37. C. REUSSER, *Una tomba visentina nel Museo Archeologico di Chiusi. Considerazioni sulla fase arcaica di Bisenzio*, in *Prospettiva* 70, aprile 1993, p. 75 sgg.; nella nota 19 viene citato l'esemplare n. 62858, presumibilmente con la stessa scena, conservato nel Museo Archeologico di Chiusi, di cui però non viene riferito il contesto di provenienza.

38. L'unico complesso confrontabile, a conoscenza di chi scrive e tuttora inedito, è costituito da una sepoltura delle Bucacce della seconda metà del VI sec. a.C. e riferibile ad un personaggio maschile di rango elevato (scavi Colonna 1969, tesi di laurea dott.ssa Barbara Manfellotto, che ringrazio per la gentile segnalazione), in cui sono attestati tre esemplari con la stessa scena, anche se ribaltata rispetto alla nostra, in cui Eracle sembra soccombere al leone; gli stamnoi sono accompagnati anche in questo caso da un *diphros* e da un servizio da banchetto molto rilevante, da cui traspare l'ideale del banchetto aristocratico.

39. G. SASSATELLI, *Il palazzo*, in *Principi etruschi tra Mediterraneo ed Europa*, Catalogo della mostra (Bologna 2000-2001), Venezia 2000, p. 153.

più di Orvieto, i cui influssi sono così presenti nei complessi bisentini nella seconda metà del secolo, che non di Tarquinia.<sup>40</sup>

Nella zona il contraccolpo fa cessare la vita degli insediamenti; allo stato delle ricerche, molto parziali e quindi suscettibili di cambiamenti, assistiamo sulle rive del lago di Bolsena alla nascita di un nuovo santuario in una zona di frontiera,<sup>41</sup> forse ad opera proprio di Orvieto e ad una riorganizzazione da parte di Vulci del territorio retrostante con una serie di fondazioni, in funzione di rocche di difesa, come sono forse da intendersi Poggio Evangelista, Monte Becco, Rofalco, Doganella,<sup>42</sup> presumibilmente nel quadro di redistribuzione di terre, per soddisfare il nuovo ceto emergente in lotta con la vecchia aristocrazia fondiaria.<sup>43</sup>

40. G. COLONNA, *Ricerche sull'Etruria interna volsiniese*, in *StEtr* xli, 1973, pp. 50-51.

41. Le indagini, iniziate nel 1987, sono riprese recentemente, ad opera di chi scrive insieme a Valeria D'Atri, con una campagna di scavi condotta nel 2000-2001; cfr. I. BERLINGÒ, V. D'ATRI, *Un'area sacra sul lago di Bolsena*, in *Depositivi votivi e culti dell'Italia antica dal periodo arcaico a quello tardo-repubblicano*, Atti del convegno (Perugia 2000) (= *Corpus delle stipi votive in Italia*), in stampa.

42. I. BERLINGÒ, *I centri dell'area laziale*, in M. QUAGLIUOLO (a cura di), *Il Museo Civico Archeologico di Pitigliano*, Roma 1995, pp. 161-169.

43. M. BONAMICI, *La struttura economica*, in M. TORELLI (a cura di), *Gli Etruschi*, Catalogo della mostra (Venezia 2000-2001), Cinisello Balsamo 2000, p. 84.

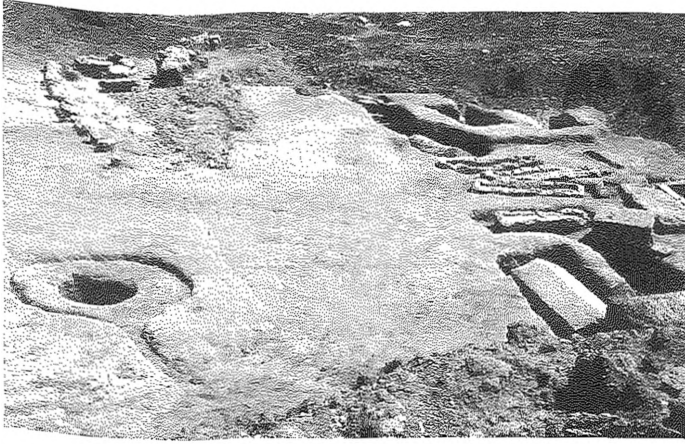


a

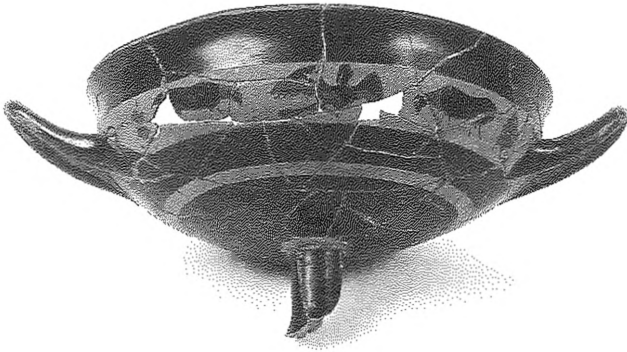


b

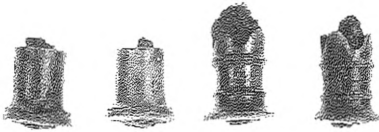
TAV. I. Capodimonte (VT), loc. Olmo Bello. a) Corredo della t. 37 (scavi 1991); b) Tomba 37, 'neck amphora' e lekythoi attiche del terzo venticinquennio del VI sec. a.C.



a



b



c



d

Tav. n. Capodimonte (VT), loc. Olmo Bello. a) Veduta del pozzo e della strada limitrofa all'area di culto; b) Stipe votiva, 'band cup' dei Piccoli Maestri; c) Stipe votiva, piedini rivestiti in bronzo pertinenti a *diphros*; d) Stamnós n. 1 in impasto dalla stipe, con scena a rilievo di Eracle e il leone nemeo.